

DUE VOLUMI SULLA FIGLIA DEL FILOSOFO

Gli studi, gli scritti l'impegno ambientalista ricordo di Elena Croce

di Stella Cervasio

La coscienza e la passione civile, la difesa dell'etica nei momenti in cui sembra venire meno all'orizzonte, il rispetto della storia e della memoria. Unite a un'intellettualità vivace e a una penna raffinata, capace di raccontare per immagini da protagonista nel genere della memorialistica in Italia. Questa fu Elena Croce, figlia del filosofo, nata nel 1915 che, come lei stessa racconta in "Due città", accumulava «una profonda ribellione istintiva nei confronti dell'indecente svendita del patrimonio nazionale», come tutti coloro, scrive ancora, «che dall'infanzia sono stati abituati ad avere molto contatto con la natura, e via via anche a sentire il richiamo di tutto ciò che è monumento, o ambiente storico e naturale». Mai affetta da protagonismo e sempre pronta a cedere il posto a chi ne avrebbe continuato la missione, Elena Croce co-fondò con la sorella Alda e con l'architetto e urbanista Antonio Iannello, l'associazione Italia Nostra. Le battaglie di Alda Croce, che avrebbe continuato anche dopo la morte di Elena nel '94, non si sono mai fermate quasi fino alla sua scomparsa, nel 2009. Ogni qualvolta Alda Croce telefonava a un intellettuale, un giornalista, un protagonista della società civile (parola non ancora abusata) per condividere la lotta contro la distruzione del territorio, questi sentivano l'orgoglio di essere stati scelti. Due diversi volumi editi da Rubbettino per la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce ricordano Elena Croce, "Storie di resistenza ambientale. La tutela di Napoli e della costa campana negli anni Settanta" di Alessandra Caputi, e "Elena Croce e *Lo Spettatore Italiano*: una vocazione per la civiltà", quest'ulti-

mo con una scelta di scritti e gli indici della rivista da lei fondata (1948-1956)". Nel primo volume - che, come l'altro è prefato da Piero Craveri - è ricostruita la storia dell'ambientalismo a Napoli, quando era degno di questo nome. Rileggere quello che a noi oggi sembra coraggio e che era il normale avvicinarsi a una denuncia, fa riflettere. Non si capisce come si sia arrivati a tacere o avere reazioni deboli sullo scempio dei beni ambientali e del patrimonio artistico, consentendo così uno scempio che non sarebbe mai passato sotto silenzio negli anni delle Croce e di Iannello, uomo di un rigore e una coerenza che oggi faticheremmo a rintracciare in altri. Nomi di una *élite* non riproducibile nell'*establishment* di Italia Nostra di stanza a Roma, che andava da Umberto Zanotti Bianco a Enrico Cerulli, da Giovanni Macchia a Rossella Sleiter (che tiene da oltre 20 anni una popolarissima rubrica sulle piante e il giardinaggio per il Venerdì di Repubblica), ad Antonio Cederna e Manlio Cancogni, Fulco Pratesi e Giorgio Bassani e altri. Un manipolo di "resistenti" che oppose la sua forza come primo impegno a difendere il territorio tra il Tevere e Trinità dei Monti che nel '51 poteva esse-

re cancellato con lo sventramento tra piazza di Spagna e piazza Augusto Imperatore. Proseguirono il combattimento fino all'istituzione del Parco dell'Appia Antica e della legge 394 sulle Aree naturali protette, messe oggi spesso a rischio da scelte politiche poco valide. Benedetto Croce da ministro dell'Istruzione aveva messo l'ambiente ai primi posti della sua, si direbbe oggi, agenda.

Molte le ri-scoperte, per i giovani scoperte assolute, in questo libro che racconta del piano regolatore di Napoli, di Villa Paratore, di come anche l'università, invece di tutelare, abbia inferito a Monte Sant'Angelo, su un'area agricola vincolata sommersa di cemento. Italia Nostra arginò il più possibile l'avanzata indiscriminata della tangenziale, salvando lo Scudillo, che altre dissennatezze hanno escluso poi dalla vista dei napoletani: il "raro lusso agreste", come lo definì Elena Croce, venne chiuso sine die.

Sette battaglie che comprendono l'Italsider e la Cementir, il mostro di Fuenti e la costa della Masseta, tra Scario e Marina di Camerota, raccontate come una detective story da Caputi. Il primo problema dell'associazione fu quello di vincere il pregiudizio che cultura e verde fossero "orpelli", sovrastrutture di cui tutto sommato si poteva fare a meno per occuparsi di altri affari. Ma evidentemente, se l'associazione "delle contesse", come la bollarono da destra e da sinistra, arrivò dai 2000 soci del 1960 ai 15 mila del '70, proponeva un argomento che stava a cuore a tutti e da cui oggi la politica e i mancati controlli cercano invano di tenere lontani i cittadini e tutti coloro che amano i beni comuni.



Alessandra Caputi
Storie di resistenza ambientale
pagg. 224
euro 15

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.